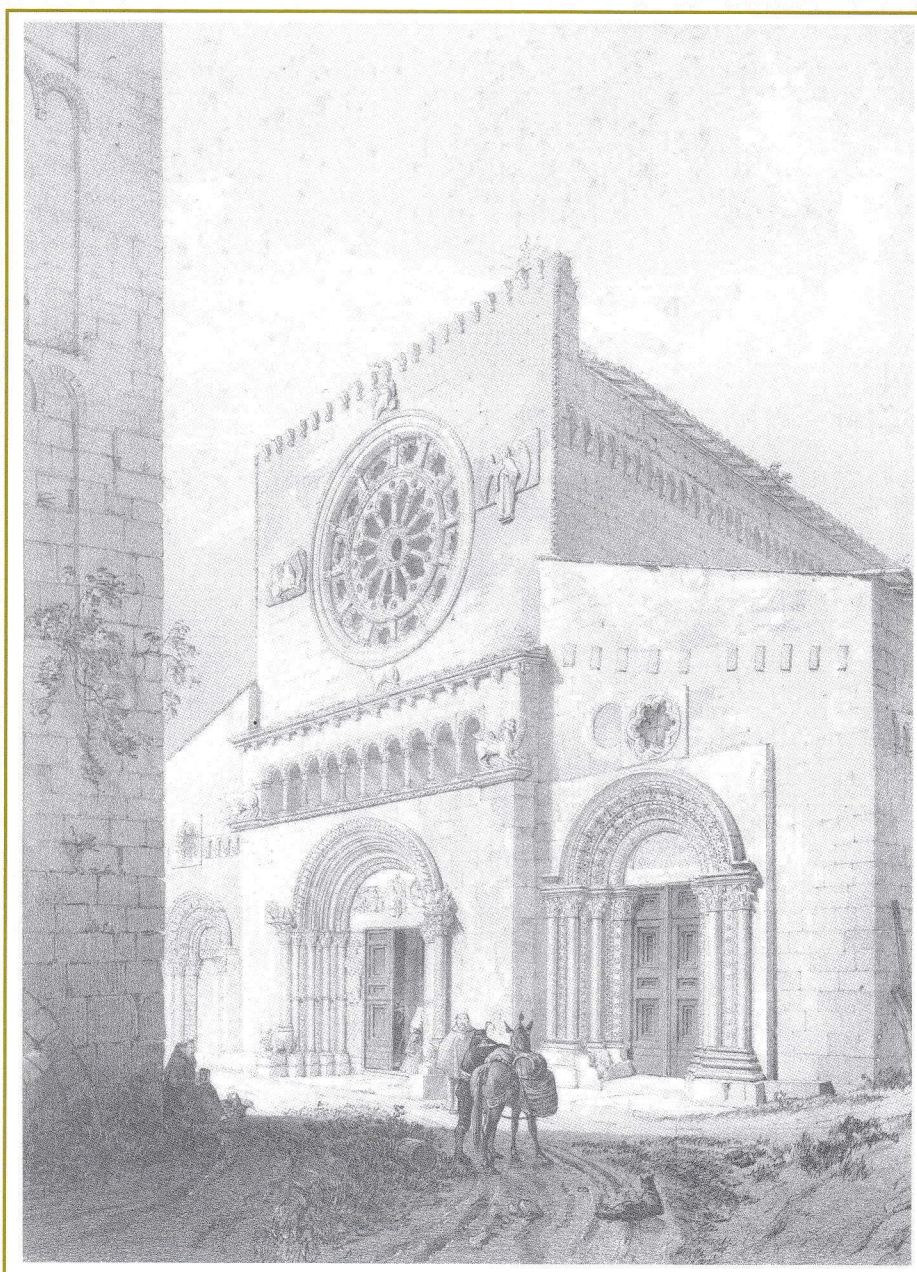


# BIBLIOTECA SOCIETÀ

"POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - DM. 13 NOVEMBRE 2002 - PUBBLICITÀ FINO AL 70% - DCB CENTRO VITERBO"

[www.bibliotecaviterbo.it](http://www.bibliotecaviterbo.it)

*Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo*



## Viterbo

### 1-2

Anno XXIII  
giugno 2004

# Orazio Bernardo

## pittore viterbese, per la residenza di Alberto Baglioni di Sipicciano

CLAUDIO  
MANCINI

Nel maggio del 1536 papa Paolo III,<sup>1</sup> dopo un'interminabile sequenza di cause e dissidi fra i componenti della famiglia Baglioni della Teverina per il possesso di Castel di Piero, Roccalvece, Graffignano e Sipicciano e dopo l'annullamento delle precedenti transazioni con gli altri condomini, procede alla riappropriazione in favore della Camera Apostolica della quarta parte del castello di Sipicciano, poco più di un modesto edificio affacciato sulla valle del Tevere.

Già nel 1524 Beatrice Farnese, vedova di Antonio Baglioni dei conti di Castel di Piero e madre di Alfonso e di Ortensia, possedeva in nome del figlio primogenito ed ancora minore, una quota del castello insieme agli altri condomini Pirro e Giovan Carlo, entrambi figli di Fierabraccio Baglioni.<sup>2</sup> Giunto alla maggiore età Alfonso cede alla madre ogni suo diritto sui castelli della Teverina, ed in particolare su quello di

Sipicciano, il quale, morti successivamente sia Alfonso nel 1530,<sup>3</sup> sia Beatrice nel 1536, passa in eredità ad Ortensia.

Quest'ultima si era nel frattempo sposata con Sforza Marescotti nel 1536, dal quale aveva avuto un figlio a cui impose il nome di Alfonso, in memoria del fratello, e che, in qualità di primogenito, era di fatto erede di tutti i beni sia feudali che allodiali relativi al castello della Teverina.<sup>4</sup>

Il loro matrimonio dura però solo due anni per la morte improvvisa e alquanto misteriosa del marito Sforza, assassinato nell'agosto del 1538; dopo circa un anno di lutto Ortensia sposa in seconde nozze Girolamo da Marsciano, dal quale avrà un altro figlio maschio di nome Marcantonio. Ma anche questo secondo matrimonio si concluderà tragicamente nel 1545, con la morte del marito in Vignanello e sempre in circostanze misteriose, lasciando Ortensia in attesa di un altro fi-

glio, Girolamo, che nascerà postumo nel 1546, quasi certamente a Sipicciano.

Il dolore per la morte del marito, i sospetti e le accuse di omicidio mosse contro di lei dai feudatari, spingono Ortensia a lasciare Vignanello e a rifugiarsi con i figli in Sipicciano, nella residenza dello zio Alberto Baglioni, nominato dal pontefice Paolo III tutore di Alfonso ed amministratore assoluto dei suoi beni.<sup>5</sup>

E qui, incoraggiata dai parenti e dallo stesso papa Farnese suo zio, Ortensia dà avvio ai lavori di ristrutturazione del vecchio palazzo dei genitori e nel quale, ella stessa, aveva trascorso parte dell'infanzia.<sup>6</sup> Ridotto a poco più di un rudere, senza un minimo di comodità e decoro, sarebbe dovuta diventare in tempi rapidissimi una dimora più consona al rango e al blasone di Famiglia.

I lavori iniziano nel novembre del 1545,<sup>7</sup> sotto la direzione di valenti architetti<sup>8</sup> e con l'opera del

\* Un ringraziamento alla famiglia Razza Giuseppe di Amelia e Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio. Alla prima per avermi concesso la visita a Palazzo Cansacchi e la ripresa fotografica, al secondo per avermi reso partecipe della scoperta del documento della commissione pittorica, fornendome copia già al tempo delle sue ricerche sul Palazzo Orsini di Bomarzo, ora pubblicate: FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO FABIANO TIZIANO, *Il palazzo Orsini a Bomarzo: Opera di Baldassarre Peruzzi*, estratto dal "Romisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana", Vol. 32, 2002, Munchen. Un ulteriore ringraziamento all'Università Agraria di Sipicciano, attuale proprietaria dei locali dove sono presenti gli affreschi, per avermi concesso l'accesso al Palazzo Baronale di Sipicciano e per la sensibilità dimostrata dall'attuale presidente Adrio Savini nel credere al recupero degli stessi.

<sup>1</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), Arm. XXXVII, n. 19, c. 94r.

<sup>2</sup> ARCHIVIO STATO DI VITERBO (ASVT), Notarile di Viterbo, Giovan Battista Nini, Pr. 1659, cc. 72r-74r. Morto nel 1522 Giovanni Baglioni dei conti di Castel di Piero e Signore di

Sipicciano, vengono redatti dal notaio viterbese G.B. Nini i patti e le convenzioni circa il patrimonio ereditario del defunto che così vennero assegnati: per 2/3 a Giovan Carlo e Pirro, fratelli e figli di Fierabraccio, e per 1/3 ad Alfonso figlio del fu Antonio Baglioni e di Beatrice Farnese.

<sup>3</sup> VALORI ALDO, *La difesa della Repubblica fiorentina*, Vallecchi editore, Firenze, 1929, pag. 135. "Alfonso di Stipicciano", cugino di Giampaolo Orsini, figura tra i capitani di fanteria al servizio della Repubblica fiorentina morti nella battaglia di Gavinana del 2 agosto del 1530. Insieme a lui perirono altri valenti capitani della Tuscia quali il Conte Carlo di Civitella, Naldo da Viterbo, Paolo Corso e Francesco Corso (*ibidem*, pag. 360).

<sup>4</sup> LUZZO CARMINE, *Feudatari e vassalli a Vignanello*, Viterbo, Agnesotti, 2003, pag. 78. Il patrimonio di famiglia compare nella donazione fatta dalla madra Ortensia al figlio in un documento del 1562, con la cessione ad Alfonso della quarta parte del castello di Sipicciano, oltre ai diritti su quelli di Graffignano e di Castel di Piero, per un valore stimato di 4500 scudi.

<sup>5</sup> ASV, Fondo Ruspoli Marescotti, I A II 10, Breve di Paolo III del 9 settembre 1538, col quale approva e riconosce Alberto Baglioni di Sipicciano tutore ed amministratore di Alfonso e Beatrice, entrambi figli di Ortensia e di Sforza Marescotti, suo primo marito. Alberto Baglioni è così chiamato, vista la sua notevole esperienza amministrativa e capacità politica, a gestire i beni cospicui che gli eredi possiedono non solo nel Viterbese e nel Lazio, ma anche a Bologna; sarà solo nel successivo 20 aprile 1545, dopo sette anni di amministrazione e con altro Breve di Paolo III, ad essere sollevato dal compito per cederlo direttamente alla stessa Ortensia.

<sup>6</sup> Il padre, Antonio, era stato signore di Castel di Piero e di Sipicciano sino alla sua morte avvenuta presumibilmente nella prima metà del 1522 come si evince da un atto con il quale Galeazzo Farnese, fratello della moglie Beatrice, viene nominato tutore dei figli, eredi universali dei beni paterni (ASVT, Notarile di Viterbo, Giov. Battista Nini, Pr. 1659, c. 81r, (1522. giugno 16); la madre Beatrice è "Signora di Sipicciano" come documentato in

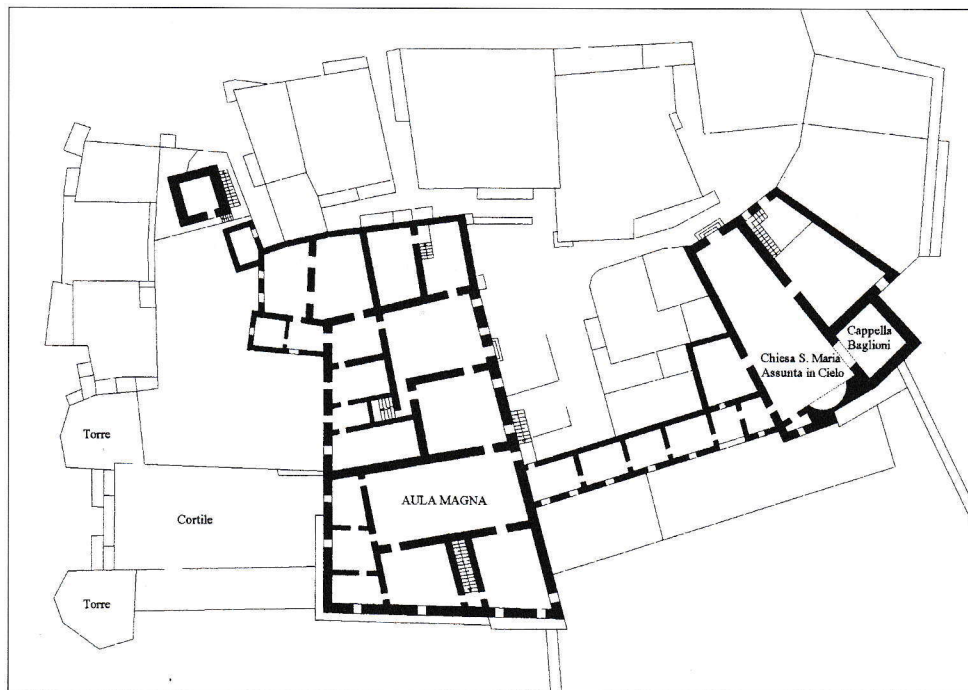
un atto del 29 ottobre 1520 del notaio Mazzatosti di Viterbo incaricato dalla stessa di definire alcuni suoi interessi. (ASVT, Notarile di Viterbo, Mazzatosta Mazzatosti (1520-1521), Pr. 1550, c. 1r).

<sup>7</sup> LAGRIMANTI GIOVANNI FRANCESCO, *Memorie delli Padroni di Vignanello* (manoscritto del '700) ff. 63-64: "...fu principiato da Ortenza il Palazzo di Sipicciano che ho letto da alcune scritture principiato di 9mbre 1545 e fu proseguito negli anni 1546 = 1547 = e terminato nel 1548 e vi fu scalpellino Musacco di Vignanello, oltre altri".

<sup>8</sup> Nel suo ultimo lavoro dedicato a Giulia Bella Farnese, l'autrice Nancy Ruspoli ipotizza il coinvolgimento di Jacopo Barozzi, detto il Vignola, già presente in quel periodo in Bomarzo per eseguire i lavori al Sacro Bosco di Vicino Orsini: "...Ortensia parti alla volta di Sipicciano insieme a Jacopo Barozzi, al Musacco, a Marcantonio, Filomena, Contina e a dieci cavalieri prestati dal cardinale (Farnese)"; NANCY RUSPOLI, *Giulia Bella Farnese, la viaggiatrice del tempo*, Libuk ed., 2002, pag. 161.

Fig. 1 - Sipicciano, piano nobile ex Palazzo Baglioni.

Orazio Bernardo pittore viterbese, per la residenza di Alberto Baglioni di Sipicciano



maestro Giuliano da Settignano, detto Musacco, abile e noto intagliatore di pietra. A conclusione dei lavori di ristrutturazione avvenuti nel 1548, Ortensia decide però di lasciare la Teverina e ritornare a governare Vignanello, affittando il suo palazzo a Severino Bruni di Mugnano, per una cifra annua di 100 scudi d'oro e per un periodo di tre anni, a partire dal 1 settembre 1549.<sup>9</sup>

Nel breve giro di pochi anni il castello ritorna nelle mani dei conti di Castel di Piero, e sarà nell'agosto del 1561 Francesca figlia di Pirro I e moglie di Francesco Orsini di Monterotondo, che nel frattempo ne aveva riacquisito la metà, a dare in locazione il castel-

lo di Sipicciano ad Alberto Baglioni, con tutti i beni pertinenti, compresa la tenuta del Corvellone, appartenuta in quel periodo ad un altro Baglioni, Adriano del ramo di Perugia, al prezzo convenuto di 300 scudi l'anno.<sup>10</sup> Dopo cinque anni di affitto, Francesca decide di vendere definitivamente nel 1566 i propri diritti sulla metà del castello di Sipicciano allo stesso Alberto per la cifra di 9.500 scudi, mentre l'altra metà apparteneva già dal 1557 alla figlia di Alberto, Giulia, che aveva sposato Alfonso Marescotti figlio primogenito di Ortensia, avuto dal matrimonio con Sforza Marescotti di Vignanello.<sup>11</sup>

Vivendo Giulia stabilmente in

Vignanello, il castello diventa di fatto intera proprietà di Alberto, figlio di Pierbaglione (o Pietro) Baglioni dei Conti di Castel di Piero e di Giulia di Pompeo Vitozzi di Baschi,<sup>12</sup> spingendo lo stesso Alberto a scegliere Sipicciano quale sua dimora stabile, rispetto alle altre residenze di Castel di Piero, Graffignano e Roccalvecce.

In questi anni dà avvio ad una intensa opera di riforma sociale e di ristrutturazione del proprio feudo, a partire dalla costituzione e promulgazione dello Statuto di Castel di Piero che presentò e fece approvare dal Consiglio Generale, in seguito riformato dal figlio Ottaviano nel 1579.<sup>13</sup>

Avvia la ricostruzione del palazzo di Castel di Piero nel 1569, dopo la distruzione del 1523 ad opera delle truppe di papa Adriano VI guidate da Galeazzo Farnese, fratello di Beatrice madre di Ortensia, ed inizia l'edificazione del granaio per il monte frumentario e della nuova chiesa parrocchiale.<sup>14</sup>

Tra il 1577 ed il 1582, Alberto promuove e realizza due opere di sicura valenza artistica per il paese di Sipicciano: la costruzione della cappella nella chiesa di S. Maria Assunta in Cielo e la ristrutturazione dell'Aula Magna nel suo palazzo. Con la prima commissiona ad un artista ad oggi ancora sconosciuto, un ciclo pittorico dedicato alla vita ed ai miracoli di S. Francesco,<sup>15</sup> che verrà realizzato dai figli Pirro II e Federico solo dopo la

<sup>9</sup> ASVr, Not. Vignanello, Antonio Sanci, Pr. 37, cc. 56-58.

<sup>10</sup> ASROMA, Notai A.C., Giovanni Antonio Riccobono, Vol. 1601, cc. 207r-207v, atto 30 agosto 1561.

<sup>11</sup> ASV, Fondo Ruspoli Marescotti, I A VIII 1, Capitoli matrimoniali del 16 aprile 1556 (documento inventariato, ma purtroppo scomparso).

<sup>12</sup> ASVT, Notarile di Montefiascone, Luciano Malatesta, Pr. 87, cc. XIIIr-XVv

<sup>13</sup> CENCI DOMENICO, *Castel di Piero ora San Michele in Teverina*, Grotte di Castro, tip. Ceccarelli, 1979, pag. 71. Nel 1995 il Prof. Quirino Galli ha curato la pubblicazione dello statuto di Castel Piero, trascrivendolo dall'originale conservato presso una famiglia viterbese. (GALLI QUIRINO, *Et Pacifico stato delli Signori*, Montefiascone,

1995). I vari riferimenti alle approvazioni da parte dei Signori che precedettero Alberto ed Ottaviano, riportati nelle ultime pagine del manoscritto ed a firma di Pirro (27 gennaio 1521), Caterina de Medici moglie dello stesso Pirro (24 novembre 1544) e dello stesso Ottaviano (8 gennaio 1560), fanno supporre l'esistenza di Ordinamenti Statutari precedenti e non scartano l'ipotesi di un analogo

Statuto esistente per Sipicciano, di cui si sono perse completamente le tracce.

<sup>14</sup> GALLI QUIRINO, *op. cit.*, pag. 15.

<sup>15</sup> MANCINI CLAUDIO - PROFILI STEFANIA, *La Cappella Baglioni nel complesso della chiesa di S. Maria Assunta in Cielo in Sipicciano*, 2003.

Fig. 2 - Montecalvello - Castello Balthus, sala di Giove.

Fig. 3 - Sipicciano, Cappella Baglioni, stemma di Famiglia.

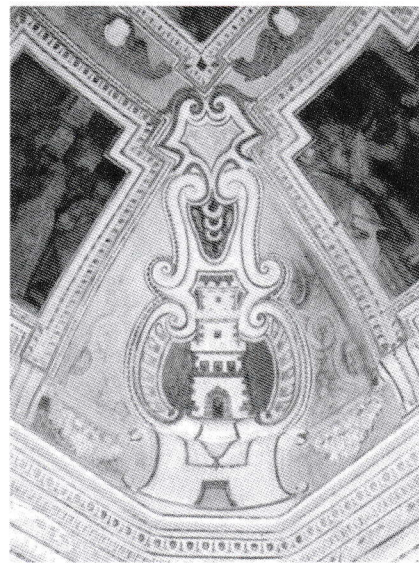
Fig. 4 - Sipicciano, stemma in peperino della Famiglia Baglioni.

sua morte avvenuta nel 1582. Con la seconda dalla residenza di Roccalvecce, Alberto stipula in data 11 maggio 1584 il contratto con il pittore viterbese maestro Orazio Bernardo di Domenico commissionandogli di affrescare un fregio nell'Aula Magna del proprio appartamento nel palazzo di Sipicciano.<sup>16</sup> (Fig. 1)

Tale fregio deve essere dipinto "*totius Aule circum circa in Aula Magna nova*", per tutta la lunghezza della sala e per un'altezza di 6 palmi, lasciando quindi supporre che tale sala era stata appena ristrutturata, dopo i già citati interventi eseguiti da Ortensia circa trent'anni prima.

Il nome del pittore è del tutto inedito e di lui non si conoscono alla data altri lavori al di fuori di quelli di Sipicciano. I recenti studi di Fagliari Zeni Buchicchio fatti sul palazzo Orsini di Bomarzo hanno portato alla luce alcuni documenti che attestano la presenza dello stesso Orazio in Bomarzo almeno fra il 1584 ed il 1588, dove ha l'opportunità di conoscere e poi sposare Leucipa, figlia dello scarpellino fiorentino Cosimo di Domenico, ed avere da lei due figli, Giovan Battista e Domenico.<sup>17</sup>

La sua presenza a Bomarzo farebbe quindi supporre, in seguito



ai rilievi e alle similitudini fra i due saloni effettuati sempre dal Fagliari Zeni Buchicchio, anche ad un suo intervento ai fregi della sala maggiore del Palazzo Monal-

deschi di Montecalvello,<sup>18</sup> (Fig. 2) molto simili a quelli presenti in Bomarzo. Come non è da escludere del tutto l'ipotesi di un suo lavoro nella dimora di Alberto

<sup>16</sup> ARCHIVIO NOTARILE DI PIEDILUCO (ANP), Polidorus Jotius de Pedeluco (1576-1579), Pr. 97, cc.24r-24v. "Magister Horatius Bernardus de Viterbio pictor, etc.. convenit et promisit Jllustrissimo Domino Alberto balliono de comitibus Castrj Perj presenti ac legitime stipulanti pro se suisque etc. facere dipingere unum fregium totius Aule circum circa in Aula Magna nova dictj Jllustrissimj Dominj sita Jn Sipicciano in Mansionibus et appartamento superiorj Palatij dictj Jllustrissimj Dominj Altitudinis seu latitudinis sex palmorum ad Jnstar fregij depictj in Aula Magna Dominj Prosperj Cansacchj civis Amerinj in suo palatio seu domo in civitate Amerie, ornatum et figuratum cum Eisdem ornamentis et figuris exceptis Jnsignijs sive Armis fiendis et pingentibus ad placitum et voluntatem dicti Jllustrissimj Dominj dictumque fregium et ornamentum Aule predicte pingere perficere et finire promisit Hinc et per totum mensem Augustj proxime venturum ad omnes expensas ipsius magistri Horatij exceptis coloribus qui Emi debeat expensis dictj Jllustrissimj Dominj scutis quatuor quod quidem opus et frigium predictum Jdem magister Horatius pingere facere et finire promisit pro pretio scutorum triginta monete pro suo labore et mercede sibj solvendorum per dictum Jllustrissimum Dominum ac etiam pro coloribus supra conventis Propterea Jdem Jllustrissimus Dominus Albertus dicto magistro Horatio presenti etc. promisit dicta triginta scuta solvere et exbursare pro rata de mense in mense in bona

et usualj moneta usque ad operis perfectionem et complementum Nec non emere seu Emj facere omnes colores et mixturas ibidem necessarias et opportunas expensis ipsius Jllustrissimj Dominj usque ad summam dictorum quatuor scutorum ut supra Jnsuper Jdem magister Horatius pictor Jn eventu in quem desiceret pingere perficere et finire dictum opus modo et forma presentis tenerj voluit ultra sortem principalem restituendam etc. Eidem Jllustrissimo Domino ad refectionem omnium damnorum expensarum et Interesse de quibus Dare voluit solo verbo damnum passj cum Juramento absque testium probatione etc. Et pro arra et solutione dictj fregij et colorum ipse magister Horatius Jn presentia mej Notarij ac testium Jnfrascriptorum etc. ab

Eodem Jllustrissimo Domino presente solvente etc. manualiter habuit recepti et ad se traxit scuta septem monete videlicet quatuor pro coloribus Emendis ut supra et tria scuta ad bonum computum dictorum triginta scutorum pro suo labore conventorum etc. de quibus etc. vocavit se tacitum etc. fecitque finem quod ad habita etc. de rem habitam etc. non petendo sub pena duplj ac prestiti Juramenti etc. que omnia et singula premissa etc."

<sup>17</sup> FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO FABIANO TIZIANO, *op. cit.*, pag. 76, note 222-223. Entrambi i figli moriranno in tenera età e verranno sepolti nella chiesa di S. Maria in Bomarzo.

<sup>18</sup> FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO FABIANO TIZIANO, *op. cit.*, pag. 76.

Fig. 5 - Bolsena, sigillo a secco di Alberto Baglioni. (Biblioteca Comunale, Arch. Storico n. 635, lettera del giugno 1576).

Fig. 6 - Amelia, palazzo Cansacchi (Aula Magna), stemma di Famiglia.

Fig. 7 - Amelia, palazzo Cansacchi, Aula Magna, Papa Paolo III.

Fig. 8 - Sipicciano, Aula Magna ex Palazzo Baronale (stato attuale).

### Orazio Bernardo pittore viterbese, per la residenza di Alberto Baglioni di Sipicciano

Baglioni in Roccalvecce, dove l'artista era presente all'atto notarile del 1577. Bisognerà attendere i lavori di descialbo ed i relativi studi sugli affreschi di Sipicciano per poter effettuare analisi comparative più dettagliate e dare risposte più attendibili alle ipotesi fatte.

Certa è la scelta dei soggetti e dei dipinti che doveva essere fatta, - così come vuole il committente, - sia per aspetto, per forma e grandezza, come quelli esistenti nel palazzo di Prospero Cansacchi in Amelia, mantenendo gli stessi ornamenti e figure, fatta eccezione per le Insegne ed Armi del casato, la famiglia Baglioni appunto. (Fig. 3, 4 e 5)

Del resto i rapporti di amicizia e di parentela fra i Baglioni della Teverina e le nobili famiglie amerine,<sup>19</sup> hanno certamente determinato sia la scelta delle pitture sia quella del pittore il quale, non è da escludere, possa aver operato anche in area umbra oltre che per



la stessa famiglia Cansacchi. Ritroviamo nei vari archivi notarili atti di transazioni fra i Baglioni ed i parenti d'Amelia. In un atto del 1550 Giulio Geraldini<sup>20</sup> viene annoverato fra i "consaguinei" di Cornelia figlia di Pirro I Baglioni e nipote di Alberto, come pure in altro atto del 1556 dove lo stesso Giulio è presente con Alberto Baglioni, e viene chiamato "affine".<sup>21</sup> E ancora altre transazioni effettuate tra il signore di Sipicciano con Marchesino Ferratini nel 1561<sup>22</sup>, mentre sempre più frequenti sono le presenze dell'amerino Luca Venturelli<sup>23</sup> in Sipicciano presso il palazzo di Alberto Baglioni, fra il 1574 e il dicembre del 1576, prima della commissione al pittore viterbese, insieme al notaio "Polidoro quondam Pietro Lorenzo Jotiis de pedelupo",<sup>24</sup> lo stesso che pochi mesi dopo redigerà il contratto per Alberto Baglioni con il pittore Orazio Bernardo.

Stipulato il contratto dal notaio Polidorus de Jotiis di Piediluco il pittore viterbese s'impegna a completare le pitture entro il successivo mese di agosto, quindi in un tempo limitato a poco più di 3 mesi. Viene concordata la somma fissata in complessivi 34 scudi, quattro dei quali previsti per l'acquisto dei colori ed a carico del committente, da pagarsi in rate mensili sino al compimento dell'opera; e viene altresì contemplato che, nel caso in cui il pittore viterbese non



rispettasse gli impegni ed i termini fissati, è tenuto a restituire la cifra intasata.

E non è del tutto da scartare l'ipotesi che Orazio Bernardo, in questo breve lasso di tempo necessario per preparare il materiale, posizionare le impalcature, coinvolgere eventuali allievi o aiutanti per l'esecuzione delle decorazioni, abbia riutilizzato i cartoni usati per i lavori degli altri palazzi, per non incorrere appunto nelle sanzioni previste dal contratto.

L'Aula Magna del Palazzo Cansacchi di Amelia, alla quale si accede attraversando una prima stanza anch'essa decorata, presenta una forma rettangolare del tutto simile a quella del Palazzo di Sipicciano, sebbene sia di più ampie dimensioni. Lungo tutto il perimetro, in alto sulla parete prima dell'inizio del soffitto a volta, offre lo stemma di Famiglia, (Fig. 6) è presente un fregio decorativo interrot-

<sup>19</sup> GAMURRINI EUGENIO, *Istoria Genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed Umbre*, nella stamperia di Francesco Onofri, Firenze, 1668, Vol. III, pag. 189. Riferendosi alla Famiglia Geraldini di Amelia: "...hanno imparentato sempre nobilmente: cioè con i Baglioni Conti di Castel di Piero, ... Catenacci, Cansacchi, Clementini, ... Ferratini, ... etc."

<sup>20</sup> ASV<sub>T</sub>, Notarile di Viterbo, Anselmo Nini, Pr. 1630, cc. 32v-34r; atto del 3

giugno 1550 (Viterbo).

<sup>21</sup> ASV<sub>T</sub>, Notarile di Viterbo, Honoratus Ser Mattias, Pr. 1680, cc. 12r-16r; atto del 5 marzo 1556 (Viterbo).

<sup>22</sup> ASV<sub>T</sub>, Notarile di Bomarzo, Andrea Grifucci, Pr. 36, cc. 63r-64v; atto del 2 luglio 1561 (Sipicciano).

<sup>23</sup> Nello stesso palazzo Venturelli in Amelia sono presenti pitture e fregi che, come da testimonianza degli attuali eredi della famiglia, sarebbero del tutto simili a quelli esistenti in ca-

sa Cansacchi.

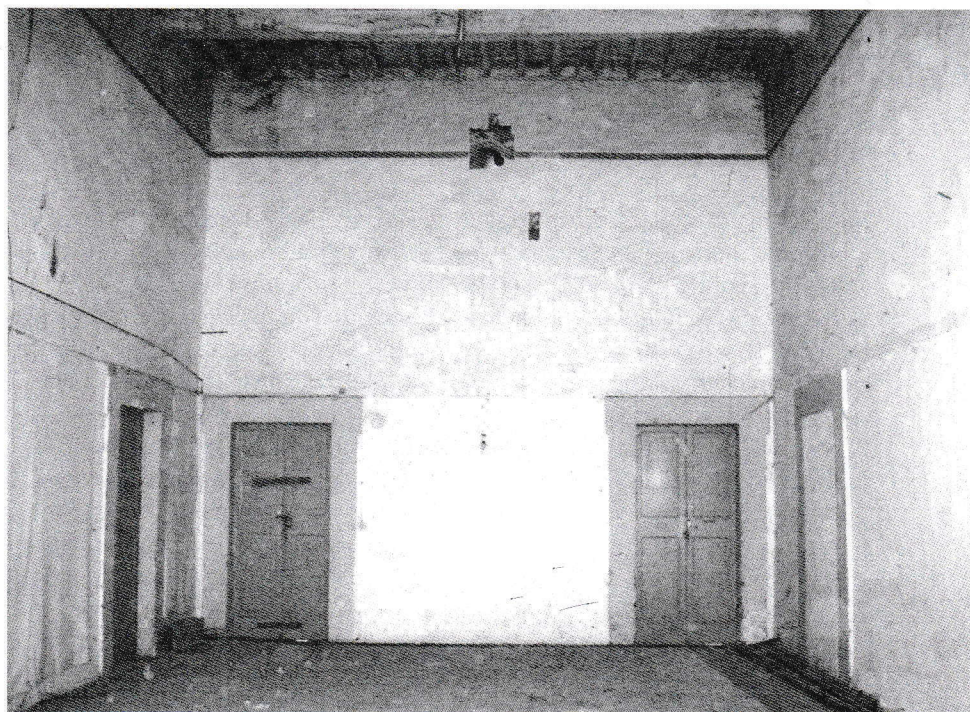
<sup>24</sup> ANP, Polidorus Jotius de Pedeluco (1574-1576), Pr. 96, cc.37v-38r, atto 27 ottobre 1574 (Sipicciano); altro sempre in ANP, *ibidem*, cc. 46r-50v, atto 7 maggio 1575 (Sipicciano); ASV<sub>T</sub>, Notarile di Bomarzo, Andrea Grifucci, Pr. 35, cc. 271r-275r, atto del 26 agosto 1576 (Sipicciano); ANP, Polidorus Jotius de Pedeluco (1576-1579), Pr. 97, cc.5v-6r, atto 4 dicembre 1576 (Sipicciano).



to, nella parte centrale di ogni parete, da raffigurazioni di importanti personaggi del periodo cinquecentesco: i papi Clemente VII e Paolo III, l'imperatore Carlo V ed il capitano Prospero Colonna. Il fascione è un susseguirsi, lungo tutto il perimetro del salone, di riquadri con riproduzioni celebrative della famiglia Cansacchi e della famiglia Colonna.<sup>25</sup>

La copertura del palazzo Cansacchi è a volta, priva di cassettoni, mentre questi ultimi sono presenti nel palazzo baronale di Sipicciano: non è da escludere che sotto le ridipinture effettuate in tempi passati sia sui cassettoni riquadrati sia nelle formelle di giuntura, possano riemergere decorazioni ornamentali tipiche del periodo, con la presenza dell'arme di Famiglia, così come riproposto nei palazzi di Montecalvello e di Bomarzo.

Dopo una personale prima segnalazione alle autorità competen-



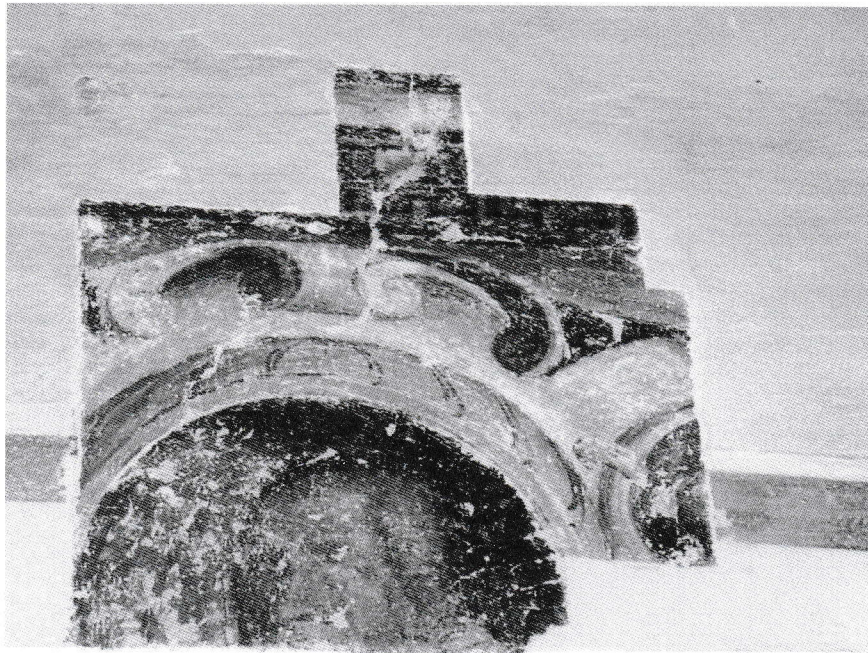
ti nell'agosto del 1995 con la quale venivano denunciate tracce di pittura a fresco sulle pareti del Palazzo Baronale, faceva seguito quella di Fabiano Tiziano Fagliari

Zeni Buchicchio del dicembre 1977, surrogata dalla documentazione d'archivio da lui stesso ritrovata e comprovante la natura, la committenza e l'autore dell'opera.

<sup>25</sup> Il capitano Prospero Colonna (1452-1523), nominato dall'imperatore Carlo V generale delle truppe spagnole in Italia nel 1521, era protettore delle famiglie Cansacchi e Geraldini, nonché della città di Amelia alleata della famiglia Colonna contro papa Alessandro VI nell'assedio di Capua. (vedi Dizionario Biografico Italiano, Vol. 53, Geraldini, pagg. 310).

Fig. 9 - Sipicciano, Aula Magna ex Palazzo Baronale. Probabile ritratto del committente Alberto Baglioni.

Orazio Bernardo pittore viterbese, per la residenza di Alberto Baglioni di Sipicciano



Va segnalato che ulteriori tracce d'affresco sono state individuate sotto le ridipinture delle stanze adiacenti a quella dell'Aula Magna, benché siano da ritenere di un periodo successivo, probabilmente risalenti al periodo dei Marchesi Costaguti presenti in Sipicciano a partire dalla metà del sec. XVII.

Solo nel maggio del 2002, dopo ulteriori sollecitazioni soprattutto

all'Università Agraria di Sipicciano, attuale proprietaria del palazzo, veniva effettuata un'indagine conoscitiva in loco da parte del tecnico certificato dalla Soprintendenza, Sig. Rossano Pizzinelli. Dopo aver effettuato il descialbo di alcune zone prese a campione sotto gli strati di tinteggiatura, il tecnico confermava la presenza degli affreschi, ed in corrispon-

denza con il centro della parete di fondo dell'Aula Magna (Fig.8) e all'altezza di circa 6 metri, riportava alla luce "una porzione di dipinto murale di mirabile fattura raffigurante uno stemma con all'interno un volto maschile in tre quarti avente tutte le caratteristiche tecniche di esecuzione che farebbero pensare ad un ciclo pittorico risalente al XVII secolo, primissimi anni",<sup>26</sup> volto caratterizzato da uno sguardo profondo e severo sotto una capigliatura corta e canuta. (Fig. 9)

Solamente dopo i successivi lavori di intervento e restauro, che auspichiamo in tempi brevi, e i necessari e più approfonditi studi stilistici sarà possibile formulare un giudizio più qualificato e competente alle supposizioni sin qui esposte. Al momento ci fa piacere pensare che il volto maschile riapparso dopo oltre quattro secoli dalla sua dipintura possa appartenere a quell'Alberto Baglioni, conte di Castel di Piero e Signore di Sipicciano, che tanto ha fatto per Sipicciano e a Sipicciano ha voluto lasciare una inconfondibile traccia della sua presenza.

<sup>26</sup> UNIVERSITÀ AGRARIA DI SIPICCIANO,  
Relazione tecnica del restauratore  
Rossano Pizzinelli del 3 maggio 2002.